SCUOLA: LA RIFORMA DI CARTA

Praticamente conclusa ormai — per il governo e la maggioranza, a stare alla recente dichiarazione dell'on. Moro in sede di Consiglio dei ministri — la quarta legislatura, i singoli membri del governo si affannano a dar prova, in un modo o nell'altro, delle loro « buone intenzioni », aprendo con discreto anticipo la loro campagna elettorale all'interno della stessa maggioranza.

In questo quadro sono evidentemente da collocare i tre grossi volumi sul *Piano di sviluppo della scuola per il quinquennio dal 1966 al 1970*, che il ministro Gui, mobilitando l'ufficio studi, documentazione e programmazione del suo ministero, ha fatto stampare in questi giorni. Più di mille pagine, le quali, nonostante quella « tenace volontà costruttiva a vantaggio della scuola » che Gui attribuisce alla maggioranza di centro-sinistra, potrebbero avere come sottotitoli: la riforma tradita, la « priorità » non rispettata, o simili. Naturalmente, chi ha seguito in questi ultimi anni l'attività del ministro della PI, non si stupirà di leggere nella prefazione ai tre volumi, frasi e periodi con i quali l'on. Gui tenta di scindere la propria responsabilità per l'inattuata riforma da quella dei « gruppi politici » e dello stesso governo di cui egli è autorevole membro.

Come chi voglia dire: l'opinione pubblica, gli elettori non facciano ricadere su di me certe responsabilità, io ho compiuto il mio dovere, è forse una colpa se nella maggioranza vi sono contrasti, se lo stesso Consiglio dei ministri ha lente procedure nell'approvare i disegni di legge, se l'*iter* parlamentare non può essere breve come si vorrebbe? Ed è, in questa direzione, quasi commovente, in fine al terzo volume, la scarna appendice, che elenca gli « schemi » di disegni di legge « in corso di presentazione » (ben otto!), quelli cioè che attendono il via del Consiglio dei ministri.

Un bravo ministro, dunque, gran lavoratore, in un cattivo governo, in una pessima maggioranza, in un lentissimo Parlamento. Oppure, in altre, più realistiche parole: una riforma di carta offerta alla reale richiesta d'istruzione e di rinnovamento della scuola che sempre più pressante viene dal Paese. Ritengo senz'altro estremamente difficile che l'on. Gui riesca a comprendere come questa sua impostazione non regga alla semplice e logica domanda: perchè s'è venuta determinando la situazione che tutti conoscono, e che si fa di giorno in giorno più grave? L'evasione dall'« obbligo » (che tocca cifre assai alte ed è particolarmente allarmante nel Mezzogiorno); la gratuità della scuola fino ai 14 anni di età rimasta inadempiuta; tutto fermo nel campo della formazione e dell'istruzione professionale; la riforma della scuola media superiore che si sta attuando per mezzo di circolari ministeriali; la prepotenza della DC che blocca l'istituzione della scuola materna statale, giungendo a toccare — come ha rilevato l'on. Codignola — i limiti della legge anti-costituzionale. Per non dire dell'Università: il dibattito sulla riforma bloccato dalla connivenza fra ministro e governo e le ben note baronie universitarie. E, a conclusione ingloriosa di tutta la situazione reale, il ruolo di « riformatore » che passa dal ministro della P.I. a quello dell'Interno, che scatena carabinieri e polizia contro gli studenti.

« Mai finora, in Italia, riforma della scuola fu affidata al Parlamento »; questa è, in fondo, la risposta dell'on. Gui, il cui unico intervento nella realtà dei problemi sembra consistere nella malfamata circolare che, sotto il velo delle « sagge prevenzioni », chiede ai capi di istituto di eliminare ogni traccia di vita democratica nella scuola.

Non viene minimamente in testa al ministro Gui che la responsabilità primaria del « ristagno » delle riforme risalga al partito di cui egli è un dirigente di primo piano; alla formula di governo, alla quale da parte sua si chiede ciò che essa non può fornire: un compromesso con le istanze di rinnovamento che vengono da gruppi del PSU operanti nella scuola, che lasci intatte le richieste, vecchie e perentorie nello stesso tempo, della Democrazia cristiana. E neppure sembra possibile convincerlo di un fatto che pare naturale a chi non sia viziato e distaccato nel proprio ragionare dalla prepotenza settaria di potere: che cioè una riforma della scuola non può essere fatta contro le istanze rinnovatrici che dal mondo della scuola vengono sempre più pressanti, né contro le aspirazioni delle grandi masse popolari che un partito come il nostro riflette ed esprime nel mondo stesso della scuola, nel Parlamento, nel Paese.

Ma vogliamo passare per buone le intenzioni del ministro Gui? In questo caso, rinnovando una istanza positiva, già espressa in merito alla riforma universitaria in un recente documento del gruppo comunista della Camera, gli diciamo: c'è ancora qualche mese alla fine della legislatura; vogliamo sconfessare la lapidaria frase dell'on. Moro? Vogliamo giungere in porto, almeno per un fondamentale settore della riforma? Allora, prenda il ministro l'iniziativa di un incontro fra tutti i gruppi politici presenti in Parlamento per cercare di giungere ad un accordo nell'interesse della scuola. Noi, che sappiamo d'avere le carte in regola, siamo a disposizione.

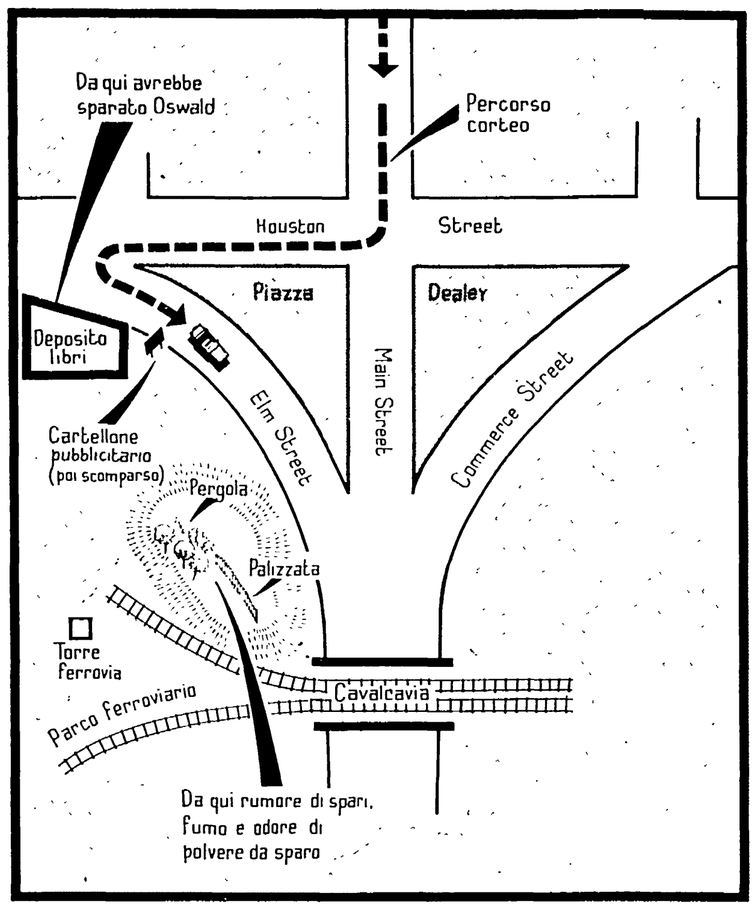
Ma non siamo, logicamente, a disposizione per far passare i principi di una « controriforma », quale forse, alla fine, il ministro Gui vorrebbe imporre con il suo grido d'allarme. Né noi, né le forze democratiche che operano nel mondo della scuola.

Adriano Seroni

Clamorosa accusa del procuratore Garrison

LA C.I.A. HA UCCISO KENNEDY

« Oswald non toccò fucile, quel giorno. Da esca fu capro espiatorio, da capro espiatorio, vittima » Cinque persone uccisero il XXXV presidente degli Stati Uniti: erano tutti agenti segreti - Gli anticastristi del complotto vennero addestrati a New Orleans - L'inchiesta dell'attorney della Louisiana è finita: agli inquirenti, tutto è chiaro — Due avvocati pagati dalla centrale-spia per sviare l'indagine



La commissione Warren sostenne che Oswald sparò nel Texas book depository e uccise Kennedy, compiendo un exploit impossibile anche per campioni mondiali di carabina. Il procuratore Garrison sostiene che i colpi vennero dal poggetto erboso che si trovava di fronte all'auto presidenziale. La gran parte dei presenti nella Dealey Plaza, infatti, sentì venire i colpi da quella direzione, vide nuvolette di fumo alzarsi dietro la pergola, e chi passò lì di fronte sentì odore di polvere da sparo. Un cartellone pubblicitario, probabilmente colpito da una pallottola, scomparve nel corso della nottata successiva al delitto: non si voleva far accertare da dove venisse il colpo.

Un ultimo elemento che prova la responsabilità dei servizi segreti presidenziali e della polizia di Dallas nel complotto: invece che procedere diretto, per Main Street, il corteo presidenziale compì un'incredibile deviazione per Elm Street, giustificata « per motivi di traffico », che portò la macchina di Kennedy sul luogo dove era stata accuratamente preparata l'imboscata mortale.

Un teste annuncia rivelazioni ed è ferito in un attentato

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 22.

« Se Richard Helms, il capo della CIA, appartenesse alla mia circoscrizione, non avrei dubbi. Farei spiccare un mandato di cattura nei suoi confronti ». Così si è espresso il procuratore Jim Garrison, accusando l'ente spionistico americano: 1) di aver fatto uccidere Kennedy; 2) di aver nascosto le prove della congiura; 3) di boicottare oggi l'inchiesta di New Orleans per evitare che la verità venga a galla. Tra le dichiarazioni del district attorney *altre ne emergono, per il loro contenuto sensazionale: Oswald, che pure fu uno strumento del complotto, non sparò affatto, il giorno del delitto di Dallas; gli attentatori furono un gruppo; tra essi sono identificati cinque cubani anticastristi, e di questo* commando *Garrison ha le fotografie; tutti e cinque gli sparatori erano membri della CIA* fino a poco tempo prima *del delitto, il che significa, in effetti, che lo erano anche durante l'attentato di Dallas e che la loro uscita dall'agenzia spionistica venne retrodatata per comprensibili ragioni...*

L'aggettivo usato da Garrison per definire l'atteggiamento della CIA sull'inchiesta di Dallas è « criminoso ». L'attributo è stato diffuso negli Stati Uniti durante un'intervista a una stazione televisiva. Ma il direttore della CIA — hanno chiesto i giornalisti — sapeva o no, quello che stava per succedere a Dallas?

« Lo sapeva, di certo. E la stessa CIA commise un atto criminoso anche subito dopo l'assassinio, quando non rivelò completamente al FBI quali fossero state le attività di Lee Harvey Oswald a New Orleans. Oswald lavorava per loro, per la CIA; sono stati recidivi, poi, quando hanno messo in atto ogni sforzo possibile per bloccare le indagini che avevamo avviato a New Orleans ».

Ma Oswald, sparò o no, qualche colpo in direzione di Kennedy? « No — ha risposto Jim Garrison — quel giorno Oswald non sparò un solo colpo dal deposito di libri in cui si trovava. Quel giorno egli non toccò nessun fucile, egli dapprima fu una vittima designata, poi una vittima immolata ».

L'intervistatore TV non ha chiesto a Jim Garrison un chiarimento su un altro fatto importante dell'inchiesta; ma il procuratore, un giorno o l'altro, dovrà sbottonarsi anche su questo: come arrivò al Texas book depository *il famoso* Mannlicher Carcano, *modello 91, che secondo Warren uccise Kennedy? Oggi poi sappiamo che quel fucile era stato conservato per mesi nella casa di Ruth Paine, amica di Marina Oswald; il cognato della Paine è uno dei dirigenti della CIA.*

Ma continuiamo con l'intervista resa da Garrison: « Chi ha ucciso Kennedy, dunque? » gli hanno chiesto. E il procuratore: « Potrei dirlo senza alcuna incertezza. Noi sappiamo qual è il gruppo che ha organizzato il delitto, conosciamo uno per uno i nomi dei killer, *non sappiamo però, per alcuni degli esecutori del delitto, chi si trovava appostato in un luogo e chi in un altro. Queste cose però devono essere scritte, sono scritte nei forzieri chiusi della CIA. I* killer *sono tutti ex dipendenti della CIA. Abbiamo i nomi di alcuni, non posso dire con che mezzi li abbiamo avuti, ma posso aggiungere che attraverso nessun ufficio governativo siamo riusciti a sapere dove oggi gli sparatori siano nascosti ».*

« I cubani del complotto — ha aggiunto Garrison — erano stati addestrati a New Orleans dagli anticastristi ». Un portavoce della CIA ha già annunciato ufficialmente che non verrà fatto nessun commento nei riguardi delle dichiarazioni dell'atttorney.

Il quale ha continuato, imperterrito, a mettere sotto accusa sia la commissione Warren che la CIA e il FBI. « Non siamo soltanto noi — ha detto — a conoscere ormai i nomi degli esecutori del delitto, proprio di coloro che premettero il grilletto. Essi spararono dal poggetto erboso e da dietro un muretto ». Garrison ha affermato di avere delle fotografie di questi uomini, prima che si celassero dietro a ripari naturali e di costruzione. Due si sarebbero trovati dietro al muretto, tre dietro al poggetto erboso.

Da rilevare, a questo punto, che quando il marito dell'autrice di Mac Bird, *il dramma teatrale americano scritto sull'uccisione di Kennedy, si trovò nella necessità di fondare una casa editrice, perchè nessun editore voleva pubblicare il testo della moglie, chiamò la sua società « Poggio erboso », proprio per sottolineare da dove rennero i colpi che uccisero il presidente. E, nonostante le censure e la polizia,* Mac Bird *è stato il maggior successo teatrale dello scorso anno. L'opinione pubblica americana, insomma, è ormai convinta, e si appassiona all'inchiesta di Jim Garrison nonostante i numerosi tentativi per screditare il coraggioso magistrato della Luisiana.*

Uno dei personaggi che mettono in atto questi tentativi deviatori è stato preso a schioppettate. Si tratta di Gordon Novel, il sosia di Oswald, che alcuni ritengono lo pseudo-Oswald di cui si è tanto parlato. Le ipotesi che vengono fatte sono due: o viene montata una nuova provocazione, si tratta di un falso attentato e si vuole darne la colpa agli uomini di Garrison; oppure la CIA pensa di sbarazzarsi di un testimone pericoloso.

Novel doveva fare, a una stazione radio, rivelazioni esplosive contro Garrison ma, dopo l'attentato — da cui è uscito illeso — non le ha fatte. Ormai era all'interno dello stabile, nessuno lo minacciava più, se voleva poteva parlare... per questo l'attentato sa tanto di manovra.

Un'altra manovra è tentata dall'avvocato Alan Adelson, legale del fratello di Jack Ruby. Egli ha detto che sta scrivendo un libro per sostenere le tesi della commissione Warren e che è disposto a difendere Clay Shaw. In effetti l'avv. Adelson sarebbe, insieme al legale di Gordon Novel, uno dei due legali che la CIA finanzia per screditare l'inchiesta di Garrison. E, avendo anche Clay Shaw recchi precedenti di rapporti con la CIA e con il suo predecessore bellico, l'OSS, una tale offerta non stupisce nessuno.

« L'inchiesta, comunque — ha concluso Garrison, parlando ai teleschermi — è finita, e si è conclusa positivamente. Ormai abbiamo appreso ciò che successe. La CIA potrà ritardare l'accertamento della verità da parte della magistratura, ma non potrà evitarlo ».

Tra le verità sarebbe la vera posizione di Oswald. Non uno 007, un uomo importante della CIA; ma un modesto impiegato dell'ente spionistico. Un impiegato che era stato volutamente compromesso con i sovietici, con l'ambasciata cubana al Messico, per poi trasformarlo « in esca, in capro espiatorio, in vittima ».

Samuel Evergood

NEW ORLEANS — Jim Garrison nel suo studio

Commossa celebrazione a Turi di Bari

G.C. Pajetta: «Gramsci è vivo ovunque si lotta per la libertà»

Corteo popolare per le vie della cittadina pugliese, in una selva di bandiere rosse — La visita alla cella dove il dirigente comunista fu rinchiuso dal fascismo — Un'eredità preziosa per tutti gli italiani

Dal nostro inviato

TURI DI BARI, 22.

Il Partito ha celebrato il trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci nel corso di una manifestazione popolare svoltasi a Turi di Bari, nel cui carcere egli fu rinchiuso per cinque anni. Il compagno on. Giancarlo Pajetta ha tenuto la commemorazione sulla piazza del paese gremita di popolo, di delegazioni giunte da ogni parte della Puglia con le bandiere rosse e i cartelli che ricordavano il sacrificio di Gramsci e chiedevano pace, democrazia, riforme. Erano presenti, ed hanno aderito alla manifestazione, delegati di altri partiti operai; gli onorevoli Vivagno e Finocchiaro per il PSU, dirigenti del PSIUP e del PRI.

Prima che avesse inizio la manifestazione, una delegazione — della quale facevano parte il compagno Alfredo Reichlin della Direzione del PCI e il compagno Giovanni Papapietro segretario della Federazione barese — ha accompagnato Pajetta nella visita alla cella dove Gramsci fu rinchiuso nell'ultimo periodo della sua permanenza a Turi.

Dalla commozione di quella visita ha preso le mosse il compagno Pajetta nel suo discorso alle migliaia di presenti, che poco prima avevano sfilato in corteo per le vie del piccolo centro barese: « In quella cella — ha detto — Gramsci ha testimoniato, martire nel significato antico del termine, la verità della sua fede. Ha scritto opere che vengono oggi tradotte in lingue diverse, nei più diversi caratteri, ha lasciato lettere che i giovani devono leggere per apprendere ad essere uomini da chi fu un uomo, per apprendere e pensare il mondo e la storia come egli ci ha insegnato a pensare; sempre legando il pensiero all'opera di trasformazione, sempre comprendendo per modificare.

« Ma se il pensiero era limpido, se la ricerca, il dubbio erano sempre tesi ma proiettati all'avvenire, se egli vedeva dove altri ancora non vedevano, la carne doleva per il male, il corpo era tormentato dalla reclusione, da quei sette passi che la ristrettezza della cella gli consentiva. Non solo le pareti del carcere lo stringevano, ma ancora l'indifferenza, l'ignoranza, lo scetticismo di chi ignorava il suo martirio o giudicava la sua tenace forza e la sua lotta così dura come di un folle, di un sognatore solitario, di un uomo lontano dalla realtà che pareva muoversi in tutt'altro senso, e persino di un nemico della patria.

« Ma egli aveva conosciuto il suo popolo, il pastore sardo, l'operaio torinese, l'intellettuale di avanguardia. Aveva fiducia nel suo popolo. Aveva fatto abbracciare il soldato sardo, venuto a Torino per reprimere uno sciopero, all'operaio torinese e allo studente venuto con lui per parlare invece della miseria dell'isola sarda dove il soldato era stato reclutato, per parlare della fraternità che deve unire il contadino e l'operaio, lo studente e il pastore, il soldato e il militante rivoluzionario. E aveva fiducia nelle forze della storia, perchè aveva studiato e compreso il mondo fra gli operai di Torino, e poi a Mosca dopo la Rivoluzione, a contatto col pensiero e con l'opera di Lenin. Ecco perchè egli ha valicato il suo tempo duro, le pareti del carcere, l'ignoranza dei molti, la debolezza dei pochi, che allora si organizzavano intorno a lui, e che ora vedono lontano, che ora sono più forti perchè anche educati da lui, dalla sua opera e dal suo esempio ».

Pajetta ha poi toccato alcuni temi del pensiero di Gramsci che ne costituiscono la originalità e l'attualità più profonda: il Partito, per cui Gramsci appartiene ai comunisti e nello stesso tempo a tutti i lavoratori e all'intero paese; la questione meridionale, che oggi qualcuno vorrebbe considerare liquidata con la Cassa del Mezzogiorno e con i « poli di sviluppo », e che è invece il problema stesso della rivoluzione italiana, cioè della trasformazione della società italiana, della democrazia che non può svilupparsi e attuarsi che col socialismo.

« Oggi il ministro Colombo — ha proseguito Pajetta — può ancora ripetere l'idea del Mezzogiorno come palla di piombo al piede della nazione, può figurarlo come un vagone frenante in un treno guidato da una locomotiva veloce che è l'economia del Nord. Ma Gramsci ci ha insegnato che il Mezzogiorno non è un'area depressa che abbia bisogno di protettori che le mandino un qualche aiuto, è invece uno squilibrio dell'economia nazionale, è il risultato di *questa* direzione dell'economia e della società italiana. E allora la questione meridionale è un problema di alleanze per la classe operaia che vuole cambiare la direzione del paese, che vuole realizzare una effettiva unità per uno sviluppo democratico e moderno della società italiana ».

Pajetta ha infine parlato dell'internazionalismo di Gramsci, del suo marxismo anti-dogmatico, del suo leninismo: « Non profeta disarmato egli fu, perchè non pensò nulla senza gli uomini, senza l'organizzazione. Mai disse una parola per insegnare che non fosse preceduta da una domanda per apprendere. Perciò egli vive oggi non come pensatore solitario, ma come capo ideale di un partito che è cresciuto, si è allacciato a vari ceti sociali, a masse di giovani che vogliono cambiare il mondo e vogliono essere, come fu lui, uomini veri. Egli è vivo dove si lotta per la libertà, è vivo nel Vietnam, dove Ho Ci Min mi ha parlato di lui, di Gramsci, del combattente e pensatore internazionalista; è vivo dove si lotta per la pace, contro l'aggressione americana che minaccia il mondo. « E' vivo nella eredità che ha lasciato — ha concluso Pajetta — come Togliatti, come Di Vittorio: non capi che pensano per tutti, ma guide di un partito che è intellettuale collettivo, che cresce, combatte e avanza con loro ».

Italo Palasciano

Alla presenza di oltre cento studiosi

Aperto a Parma il congresso internazionale stendhaliano

PARMA, 22.

Oltre cento studiosi di Stendhal sono convenuti a Parma per il *VI Congresso Internazionale stendhaliano*. Nei tre giorni di lavori verranno discusse numerose relazioni e comunicazioni.

Alla cerimonia inaugurale svoltasi nell'Aula Magna della Università hanno partecipato anche il sindaco di Grenoble, città natale di Stendhal, lo scrittore sovietico Ilja Ehrenburg e altre personalità della cultura mondiale. Numerosi letterati sono giunti anche da lontane nazioni come il Giappone, l'India, gli Stati Uniti e l'Australia.

Madame Dussane, della « Comédie Française », ha parlato sul valore drammatico e teatrale della « Certosa di Parma »; il prof. Franco Simone, dell'Università di Torino, sulla « Certosa di Parma e il mit odell'Italia » e il prof. Richard N. Coe, dell'Università di Warwick (Coventry - Inghilterra), sulla « Certosa di Parma: ritratto di una reazione ».

Sono seguiti il prof. Carlo Pellegrini, dell'Università fiorentina; il prof. Leon Cellier, dell'Università di Grenoble; il prof. Victor Brombert, della Università di Yale (US); Soshana Feiman, di Gerusalemme; l'abate Alain Chantreau, di Nantes; Tatiana Kotchekova, Conservatrice della biblioteca di Riga (URSS); Geneviève Muillard, di Parigi e il prof. Hanri Imbert, dell'Università di Montpellier.

Si è aperto ieri a Mosca

Il IV Congresso degli scrittori dell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Esauritesi in poco tempo le formalità il IV Congresso degli scrittori — apertosi questa mattina al Cremlino — è diventato subito una riunione di lavoro con una serie di interventi sullo stato attuale della narrativa, della poesia e della drammaturgia sovietica. A nome del CC del PCUS il compagno Demicev ha pronunciato un breve discorso sottolineando il valore di opere che esprimano « tutta la ricchezza della vita, degli ideali e del lavoro concreto della gente sovietica, tutti i problemi che sorgono nella costruzione della società nuova », bandendo ogni superficialismo e ogni visione troppo unilaterale della realtà.

Konstantin Fedin, presidente della associazione degli scrittori, ha poi pronunciato il discorso di apertura ricordando in particolare — in una calda rievocazione degli anni che videro sorgere la letteratura sovietica — come subito dopo la rivoluzione Lenin abbia impostato la « rivoluzione culturale » dell'URSS enunciando la battaglia contro l'analfabetismo e affermando che l'eredità culturale del passato è un patrimonio che appartiene a tutto il popolo. Fedin ha poi brillantemente e garbatamente polemizzato con quanti parlano della « morte del romanzo » ricordando che il problema è di scrivere opere nuove. Del resto, ha detto, quegli stessi che parlano di « crisi » scrivono poi in realtà romanzi, esattamente come Tolstoi che pure prima di dar vita ai pilastri della narrativa dell'800 aveva decretato polemicamente la morte del romanzo. A conclusione Fedin ha parlato dei compiti che i gravi avvenimenti in corso nel mondo, e soprattutto nel Vietnam, pongono a tutti gli intellettuali. La famosa, storica questione posta da Gorki negli anni Trenta agli intellettuali di tutto il mondo — « Con chi siete voi, uomini di cultura? » — ha detto, è più che mai valida e attuale.

Sono poi iniziate le relazioni di attività. Markov ha presentato una rassegna dell'attività di tre generazioni, di narratori sovietici indicando i positivi risultati raggiunti da numerosi autori che hanno affrontato da vari punti di vista la realtà del nostro tempo. In questo quadro ha segnalato oltre alle opere di Simonov, Ehrenburg, Paustovski, Polevoi, Leonov, Fedin, Sciolokov, Kataiev, quelle dei giovani, Avigius, Aitmatov, Akeionov, Kuznetzov. Il relatore si è diffuso anche sulla necessità di combattere l'influenza dell'ideologia borghese soprattutto sui giovani scrittori ma ha detto che occorre avere la massima comprensione per le tendenze nuove e la massima durezza contro la « letteratura artigianale », provinciale e di bassa lega.

Dubin, nella sua relazione sulla poesia, si è diffuso sul carattere popolare della poesia sovietica e ha detto che a suo parere i versi migliori di questi ultimi anni sono quelli di Tvardovski, Olga Berggholtz, Jascin, Voznesienski, Evtuscenko.

La discussione si aprirà domani mattina. Alla seduta inaugurale erano presenti Breznev, Kossighin, Podgorni, oltre a scrittori di 22 paesi.

a. g.

Il 10 giugno la Giornata della assicurazione

Il Presidente della Repubblica ha accordato il suo alto patronato alla Giornata dell'Assicurazione che sarà celebrata per la prima volta il 10 giugno prossimo a Roma ed in alcune grandi città italiane.

La manifestazione ha lo scopo di diffondere nell'opinione pubblica la più ampia nozione dei servizi che l'assicurazione può fornire per la copertura dei vari rischi che i capi famiglia e gli operatori economici possono incontrare nella loro attività.

Come organizzazione della solidarietà fra gli uomini per la sicurezza di ciascuno, l'assicurazione attua nei vari rami forme diverse di mutualità volontaria, al fine di liberare gli individui dalla insicurezza rispetto ai rischi economici verso se stessi, la propria famiglia ed i terzi.

In occasione della Giornata avranno luogo diverse manifestazioni di carattere propagandistico, informativo e divulgativo, cui verrà data tempestivamente notizia a cura del comitato organizzatore, costituito presso l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici.